

## A servizio delle nuove attese umane, in Italia come in Brasile

«Due quattro mesi di sosta in Italia è ripartito per Salvador Bahia, nel nord-est del Brasile, d. Paolo Tonucci, il prete di Fano che ha formato fin dall'inizio, con d. Renzo Rossi il primo nucleo della comunità pastorale e sociale stabilitasi nei « bairros » terribili della periferia di quella grande città.

A Paolo e a Renzo si sono aggiunti poi d. Giuseppe Ceccherini, proveniente da Firenze, d. Sergio Merlini, il terzo prete che la Diocesi fiorentina manda in queste terre che considera come un punto preciso di riferimento e di scambio nel suo impegno post-conciliare. Sergio Merlini è partito da Genova, insieme a d. Paolo Tonucci, il 15 Gennaio con la nave « Enrico C. »: insieme a loro c'era un altro gruppo di Regio Emilia, giovani o ragazzi o coppie di sposi, che vanno a lavorare all'interno del grande Stato di Bahia, verso il Rio San Francisco.

Anche insieme ai quattro sacerdoti, Paolo, Renzo, Giuseppe e Sergio, si è stabilizzata la presenza di laici e sta crescendo nelle sue prospettive.

Antonina e Maria hanno formato il primo nucleo; poi si è aggiunta una dottoressa da Cesena e alla fine di Dicembre è giunta anche Carla, proveniente da Livorno — Quartiere Coreu — la quale fa parte di un gruppo di volontarie impegnate in attività tipiche (gli «dagados» - i lebbrosi) a Salvador.

Possiamo dunque dire che questo gruppo, su cui si pone l'attenzione e l'amicizia di migliaia di amici di ogni parte e che costituisce un motivo di orientamento e di impegno per il nostro giornale, ha acquisito fisionomia e possibilità di lavoro.

Certo posto c'è n'è tanto e gli impegni sono esigentissimi, molteplici. Ma la partenza di Sergio Merlini ha forse significato la maturazione della esperienza brasiliana dei nostri amici e... di noi stessi con loro. Perché quella presenza, posta a migliaia e migliaia di chilometri, è vicinissima: tocca infatti le ragioni di fondo dell'impegno cristiano nel nostro tempo e uno scambio di tipo nuovo,

che sta fiorendo nella Chiesa e nella società. Essi partono per diventare « brasiliani », non per esser soccorritori, colonizzatori. Da loro noi riceviamo l'invito urgentissimo a completare la nostra stessa antica evangelizzazione e a conoscere la vitalità della Chiesa e del mondo moderno che conquista, nella presenza plurima e non più uniforme di civiltà diverse, di sviluppi umani nuovi e senza più dimenticanze, un fascino autenticamente rivoluzionario.

Attorno a Sergio Merlini erano venuti tantissimi amici dalle varie zone della sua attività: da Sesto, da Brozzi, dove Sergio visse con generosità unica e in una collaborazione profonda con tutto il popolo, l'esperienza della alluvione e il peso misterioso della rinuncia, da Polciano, una piccola folla di amici si sono stretti attorno ai parenti commossi. Molti i sacerdoti a salutarlo.

La nave ha tardato a partire: uno scotepero a bordo del personale di servizio ha dato ai parenti e a tutti i contenuti l'idea e la visione di questo travaglio profondo da cui sta sollevandosi il mondo sindacale italiano, il mondo della rappresentanza operaia. Forse i nostri amici in partenza, che vanno verso questioni umane tremende, hanno portato così nel cuore la realtà di scompenzi sociali e spirituali che colpisce anche le società industrializzate e che provocano scompensi, su cui deve formarsi testimonianza nuova.

Non esistono paesi con questioni e paesi senza questioni: l'insorgenza umana nel nostro tempo è così articolata che la erompe il grido e la rabbia dei poveri dappertutto. Una autentica missione di salvezza, a carattere universale e seria, in Italia come in Brasile, dovrà fermentare tutte le richieste umane, sulle quali si forma lo stesso incontro con Dio.

Mentre la nave ritardava la sua partenza ed una pioggia fitta e fredda avvolgeva tutto il grande porto, abbiamo chiesto a Paolo Tonucci, il veterano ormai tranquillo fra tutti quei parenti vinti da una giusta commozione, le sue impressioni ed i suoi propositi. Ecco la sua intervista.

Alfredo Nesi

### INTERVISTA MENTRE PARTE LA NAVE

## Il Brasile ci chiede di diventare totalmente brasiliani

**Domanda.** Tu ritorni in Brasile, dopo quattro mesi di visita in Italia. Quale maturazione, quali prospettive dopo questa pausa durante la quale hanno così camminato i fatti sia in Brasile che nel mondo?

**P. Tonucci.** In questi quattro rapidi mesi di soggiorno in Italia ho avuto la possibilità di incontrare molti amici, di conoscerne le diverse esperienze. E' stato per me molto positivo notare che i problemi sono uguali dappertutto. L'arricchimento che ne ho ricevuto, nel senso di una maggiore attenzione ai fatti, ai « segni dei

**tempi »** potrà aiutarmi a legger meglio la voce di Dio nel nostro mondo e a mettermi al suo servizio.

**Domanda.** Che impressioni hai avuto, Paolo, dell'Italia, della sua gente, della sua Chiesa, dopo cinque anni di vita in Brasile. Tu partisti infatti, la prima volta, con d. Rossi, nel 1965.

**P. Tonucci.** Quello che più urta in Italia è vedere che la gente si sta imborghesendo a ritmo accelerato e sta dimenticando i valori più genuini, come l'amicizia, l'attenzione all'altro, che sono valori così cristiani. Fa piacere notare che gruppi e comunità di base se ne rendono conto e cercano di reagire con impegni concreti. Purtroppo sono una piccola minoranza.

Mi pare poi che gli uomini di Chiesa stiano perdendo molto coraggio, molta « profezia ». Sotto questo profilo la grande testimonianza di Papa Giovanni non è stata afferrata, non ha avuto seguito sufficiente. C'è molta paura sia nel prendere decisioni, sia nel fare esperienze. Non ci si vuole sporcare, mentre il cristianesimo esige l'impegno senza calcolo. E l'impegno è sempre un rischio. « Non sono venuto a portare la pace, ma la spada! ». Non viene dunque ascoltata la voce dello Spirito, ma quella o della prudenza umana, o del quieto vivere, o dell'equilibrio, o dell'interesse.

La continuazione del testo — si tratta di un documento eccezionale — del dialogo fra D. Girardi e P. Congar, è rimandata al prossimo numero per mancanza di spazio.

Il dialogo, nel suo sviluppo, affronta il tema interessantissimo:

« La scoperta della secolarizzazione ».

come parei

**L'Espresso**

del 18 Gennaio 1970

**Biafra:  
sangue e petrolio  
la diplomazia  
del massacro**

Né ci si può consolare con la speranza che questa guerra orribile possa avere ripercussioni positive. E' vero, anzi, esattamente il contrario. Nulla, nei prossimi decenni, potrà impedire che l'Africa passi attraverso un travaglio profondo, che i suoi stati si scottrino in guerre e guerriglie locali, che il castello di carta del suo equilibrio post-coloniale subisca profonde modificazioni. La secessione bialfrana, se avesse avuto successo, avrebbe potuto insegnare alle grandi potenze a non interferire direttamente in questo processo, e agli stessi capi di governo a guardare con maggior comprensione ed elasticità a fenomeni del genere. Mentre il suo fallimento non potrà in nessun caso mantenere perennemente in vita una carta geografica tanto approssimativa. L'unico risultato è che la prossima volta coloro che penseranno ad una secessione (in Biafra o altrove) sceglieranno in partenza e con attenzione i propri alleati e trascineranno l'Africa al centro della lotta, senza esclusione di colpi, tra le grandi potenze.

Antonio Gandino

**Panorama**

del 15 Gennaio 1970

**Una chiesa  
torturata**

Oggi la Chiesa brasiliana è divisa fra una base minoritaria, di laici e di preti, impegnata fin da prima del '64 in una scelta globale, che contesta la politica assistenziale e propone il sindacalismo e la decolonizzazione (con frange disposte alla rivoluzione sulla linea del prete guerrigliero Camillo Torres); da una gerarchia in maggioranza moderata, in cui si va dal legalismo e dal « vaticanesimo » del cardinale Rossi al feudalesimo del vescovo di Diamantina, monsignor Geraldo de Proença Sigaud; da un gruppo di progressisti che sentono l'urgenza del rinnovamento ma vogliono giungervi con la non-violenza.

Camara, con Fragoso, è il leader di questa terza corrente. Quando a Fragoso qualche prudente suggerisce di fare il « pastore d'anime », egli risponde energicamente: « Io sono un pastore d'uomini ». In una conferenza stampa a Santiago del Cile, il 14 aprile scorso, Camara ha detto: « Quando un laico, un prete o un vescovo si dedica all'assistenza ai diseredati, è definito santo. Ma se convinto che l'assistenza non basta, vuol dedicarsi alla promozione dell'uomo, è subito tacciato di comunista ».

Raffaello Baldini

di più. Spero che questa esasperazione possa fare aprire gli occhi a molti che, direttamente o indirettamente, appoggiano questo regime. Varrebbe la pena di ricordare che la dittatura in Brasile si regge con il benedetto e l'appoggio dei governi del nord-america e nostri, della vecchia Europa. Un punto positivo è che molti, specie fra i giovani, cominciano a sensibilizzarsi e a sentire l'esigenza di una vera rinnovazione.

**Domanda.** Hai preso contatto con la rete degli amici in Italia. Come la valuti?

**P. Tonucci.** E' stata la cosa più significativa del mio soggiorno in Italia notare con quanto affetto interesse si accompagna la nostra azione in Brasile. Ho toccato con mano la validità delle nostre « Lettere dal Brasile » e della loro diffusione: sono proprio un argomento di scambio, di riflessione, non di curiosità e di notizie soltanto. Nel ritornare in Brasile non mi sento per nulla solo e con pochi, sparuti amici. A Fano, a Firenze, a Livorno, a Bologna, in tante altre parti, veri amici sorreggono la nostra fatica, i nostri limiti, le nostre esperienze. Renzo, quando tornerà ai primi di Maggio, per il suo soggiorno in Italia, resterà sorpreso, anche se lui scrive tanto, della profondità e della autenticità di questo scambio di amicizia.

**Domanda.** Cosa chiedono oggi il Brasile e la Chiesa brasiliana ad un missionario veramente post-conciliare?

**P. Tonucci.** Il Brasile ci chiede di diventare brasiliani, totalmente. Non loro hanno bisogno di noi, ma noi di loro. Il nostro deve essere un atteggiamento di ascolto, di rispetto del Signore che opera nella Chiesa brasiliana, che certo ha confini molto più vasti di quelli ufficiali.

**Domanda.** Il gruppo che lavora a Salvador Bahia comprende ormai con l'arrivo anche di Sergio, quattro preti e diversi laici. Quali le vostre decisioni partecolari?

**P. Tonucci.** La nostra comunità aumenta davvero. Questo significherà un maggior servizio ai fratelli, una maggiore disponibilità agli altri. Il fatto di trovarci in comunità, oltre al valore cristiano che è inserito propriamente in ogni comunità, ci porterà ad una maggiore riflessione e preghiera.

**Domanda.** Cosa sta succedendo in Brasile? Cosa può dirci della sua situazione politica ed economica?

**P. Tonucci.** E' difficile fare una descrizione sommaria di ciò che sta succedendo in Brasile. La situazione imposta dalla dittatura si va aggravando. La mancanza di ogni libertà e le repressioni si manifestano sempre